

Intervento per la presentazione
“Il libro dei quaderni. Tomo I e II”
a cura di F Bernasconi e Eliana Versace

1. Elogio e gratitudine per i curatori.

La coraggiosa e imponente pubblicazione di Jaka Book dei due tomi de *Il libro dei quaderni. Tomo I (Avvenimenti e incontri, 2016) e Tomo II (Pastorale e Spirituità, 2017)*, consente di conoscere e ammirare il Card. Giovanni Colombo. Prima ancora consente di conoscere, ammirare, ringraziare mons. Francantonio Bernasconi e la dr Eliana Versace.

I curatori della pubblicazione meritano la nostra gratitudine perché rivelano un tratto speciale di accuratezza e di affetto, di personale dedizione alla causa e di capacità di coinvolgimento di molte voci di testimoni e di studiosi, di ammiratori e di devoti.

Un particolare tributo deve essere offerto a mons Bernasconi che non soltanto è stato per il Card Colombo presenza premurosa, fedele, dedicata negli anni della sua vecchiaia e malattia, non soltanto è stato discepolo e ammiratore del maestro, rettore, vescovo, amico, non soltanto disponibile a una intima sintonia con il cardinale, ma anche custode della sua memoria, promotore della sua conoscenza, prezioso e intraprendente indagatore e pubblicista della vicenda personale, del contesto sociale ed ecclesiale, dell'animo pastorale del cardinale.

2. Memorie autobiografiche e proposte interpretative.

Ardisco in questa sede offrire qualche impressione sulla figura del Card. Giovanni Colombo, che ho conosciuto personalmente durante gli anni di seminario e nei primi anni del mio ministero, dopo la mia ordinazione presbiterale ricevuta per l'imposizione delle sue mani, nel 1975.

Per quello che ho conosciuto e letto, condivido la mia ammirazione per alcuni tratti della personalità e del ministero del card Colombo. Forse si tratta di tratti troppo legati alla mia impressione, dato che non mi è stata data la possibilità di una conoscenza più “da vicino”.

2.1. La virtù di fare bene quello che non si vuole fare.

Il giovane e promettente prof Giovanni Colombo aveva delle buone ragioni per desiderare di entrare con docente di Letteratura Italiana nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. La sua preparazione accurata, la stima e l'amicizia di cui godeva presso i docenti e le autorità accademiche dell'Università, la sua capacità espositiva che rendeva memorabili e ricche di fascino le sue lezioni nel liceo del Seminario, la sua passione per la lettura e la sua capacità di “leggere dentro” gli autori che studiava, insomma molti aspetti della sua competenza e sensibilità sembravano predisporlo alla docenza come vocazione della sua vita. La chiamata al compito di Rettore del Seminario, prima in liceo e poi come Rettore di Teologia e Rettore Maggiore, la sua promozione all'Episcopato e l'incarico come Arcivescovo di Milano sono stati certo fattori di prestigio, ma contestualmente motivo di frustrazione, preoccupazione e fatica. Avviato sulla via ardua della responsabilità istituzionale, il prof Colombo, diventato poi il Rettore Colombo e poi l'Arcivescovo Colombo, ha saputo fare bene. A lui sono toccati tempi inquieti e contesti storico sociali segnati da disagi, ostilità aggressive, vicende ecclesiali affascinanti come il concilio, ma anche inquietanti come il post-concilio, le agitazioni del '68, il dramma del terrorismo, lo smarrimento di molti preti e di molte associazioni cattoliche.

Ma il card. Colombo, forse contro la sua indole e la sua inclinazione naturale, ha fatto bene. Ha saputo mantenere chiara la direzione da seguire, profondo il radicamento nella tradizione, efficiente la riforma organizzativa della diocesi, coerente con il Vaticano II gli orientamenti pastorali.

2.2. L'itinerario verso la fede purificata.

Il contesto intenso di devozioni in cui è cresciuto, la frequentazione della letteratura e dei percorsi di ricerca e di estraneità di autori che gli sono divenuti familiari, la responsabilità educativa che lo ha

impegnato a un discernimento che deve riconoscere l'autenticità dell'intenzione dei seminaristi di accedere al ministero in un seminario abitato da moltissimi seminaristi hanno propiziato, a quanto mi è dato ricordare, una sorta di purificazione e di semplificazione della fede. Ho raccolto da alcuni testimoni ed esperti della figura e del ministero del card Colombo l'espressione: "Il card Colombo era uno scettico". L'espressione si deve intendere nel senso che non era un devoto propenso a una religiosità miracolistica, né era incline ad assumere per sé o a raccomandare forme devozionali diffuse nel suo tempo, né propenso ad entusiasarsi per nuovi profeti o visionari. Il suo cammino è stato verso una fede purificata che si è concentrata su Gesù, secondo l'orientamento di molti maestri del Seminario e del Clero che hanno segnato la storia della Chiesa Ambrosiana. "E non videro che Gesù solo" potrebbe essere la frase evangelica che riassume la sua più intima spiritualità.

2.3. La singolare competenza in "*Sacerdozio e sacerdoti*".

Una sezione significativa del tomo II (pp 219-547) è dedicata al tema del ministero sacerdotale e raccoglie studi e ricerche di altri sull'insegnamento del card Colombo e testi di omelie e interventi del card Colombo.

La sua esperienza di rettore del Seminario, l'approfondimento condotto su alcuni maestri di teologia spirituale, la sua finezza di sensibilità e la acutezza della sua intuizione nell'interpretare le persone e le vicende di seminaristi e preti hanno contribuito a farne un esperto di sana dottrina, di solida spiritualità e di equilibrio. Questo spiega perché sia stato una voce autorevole nell'episcopato italiano e nella assemblea conciliare. Mi pare che il valore dell'insegnamento del card Colombo non sia l'originalità o l'approfondimento teologico e critico, ma sia l'equilibrio della figura complessiva del prete che ne emerge. I suoi interventi presentano il prete come figura armonica di vita cristiana per un servizio saggio e costruttivo alla comunità cristiana, senza indulgere a sottolineature unilaterali. L'equilibrio nel descrivere e raccomandare una figura sintetica di prete si deve particolarmente apprezzare se inserito in un tempo, particolarmente quello del post Concilio, in cui la questione dell'identità del prete aveva assunto una rilevanza impressionante per influenze ideologiche e causato molte crisi personali.

2.4. La ricerca della parola appropriata.

Coloro che hanno collaborato con il card Colombo alla redazione dei testi, e mons Bernasconi è certo un testimone privilegiato, hanno spesso parlato di una sorta di ricerca ossessiva della espressione più appropriata, della formulazione più armoniosa di un concetto o di una immagine, una specie di tormento sempre insoddisfatto. L'esito di questa ricerca erano i suoi discorsi di alta qualità letteraria, di precisione terminologica, di facile intellegibilità, anche se a distanza di tempo rivelano alcuni tratti di compiacimento retorico e di artificiosità.

Questo impegno per la forma è certo frutto della sua sensibilità letteraria educata dai canoni estetici da lui studiati e assimilati. Vi riconosciamo però in primo luogo un rispetto per l'interlocutore al quale si rivolge e una sensibilità per il contesto celebrativo in cui la parola risuona come un momento dell'azione liturgica. Si tratta quindi anche in questo caso di una forma del servizio pastorale.

Il materiale offerto dalla pubblicazione del *Libro dei quaderni* è un contributo significativo per conoscere una figura importante della storia della Chiesa di Milano nel sec XX e predispone materiale prezioso per una biografia che consenta la presentazione complessiva, storicamente documentata, attentamente collocata nel suo contesto.

+ *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

Milano, 1 febbraio 2018.